

**PROGETTO DI PREVENZIONE DEGLI INCIDENTI STRADALI: SUCCESSO PER L'ANTEPRIMA AL CINEMA NUOVO EDEN****Graffiti dell'anima: in un «corto» lo sballo del sabato sera che finisce in strage**

Emozioni dal primo all'ultimo istante. Per lanciare un messaggio ai giovani: sulle strade non si scherza, in gioco c'è la vita e la responsabilità è l'unico strumento che offre garanzie di evitare che «la fine di una serata si trasformi nella fine della vita».

La presentazione del cortometraggio «Graffiti dell'Anima» ideato dal traumatologo-regista Pier Paolo Borelli, quale strumento di prevenzione degli incidenti, che faccia leva sulla coscienza dei ragazzi, è stata molto più di una «prima». Tante davvero le suggestioni che hanno preceduto e accompagnato il film ispirato al libro omonimo di Angela Giò Ferrari, l'altra anima di «Legati alla vita», associazione che si batte per porre fine all'«olocausto del sabato sera». Già fuori dal Cinema Nuovo Eden, ieri sera gremito da un pubblico di ogni età, quell'auto devastata da un vero incidente posta come una sorta di monumento di lamiera contorte era un primo pugno nello stomaco. Nella sala - messa da subito a disposizione perché vi possa essere riproposto più e più volte il corto a tutti gli studenti bresciani - prima delle immagini, le parole. Quelle delle autorità che hanno condiviso lo spirito dell'iniziativa - su tutti il neo-ministro all'Istruzione Mariastella Gelmini, che ha espresso in un messaggio «sinceri apprezzamenti» - e quelle di chi si è fatto attore del progetto di prevenzione.

«La patente non è un porto d'armi» ha esordito Angela Giò Ferrari, autrice del libro in cui sono raccolti i messaggi di esortazione e

speranza lasciati da amici e fratelli di ragazzi ricoverati in Rianimazione al Civile sui muri della scala esterna, tra le lacrime, con pennarelli e strazio. Un libro («Graffiti dell'Anima») che l'autrice sogna di vedere «sui banchi di tutte le scuole e di tutte le autoscuole».

Poi, dopo la struggente testimonianza della sorella di una giovane uccisa da un automobilista mentre attendeva il bus («era una ballerina, il mio angelo che danzava sulle nuvole»), è stato Borelli a prendere la parola. Traumatologo divenuto regista per l'urgenza avvertita di far qualcosa davanti alla teoria di giovani che ogni lunedì finiscono sotto i suoi ferri, ha illustrato la genesi del corto. Interpreti ne sono gli studenti del laboratorio di teatro del liceo Calini: «È importante che siano i giovani a farsi portatori del messaggio rivolto ad altri giovani». Accanto a loro, testimonial d'eccezione, Francesco Renga, che all'inizio del corto ripercorre le cifre agghiaccianti del rapporto Istat sulla sicurezza stradale. Numeri che attestano come siano i giovani a morire di più.

Poi il corto. Un sabato sera ricostruito per intero: dai preparativi alla discoteca, dai drink che si moltiplicano alla folle corsa in auto. Sino allo schianto. Alla Rianimazione. E ai «graffiti». Immagini di grande potenza, che commuovono, sull'onda di una colonna sonora che trascina. L'antidoto ai drammi? Lo sport, ad esempio, come suggeriscono le sequenze finali, con la corsa di un ragazzo. Verso la vita.

g. gal.

